

**LA POLEMICA.** Il ministro dell'Ambiente sempre più isolato anche nella maggioranza

# Matteoli non cede «Sono decisionista» «I bracconieri? Simpaticissimi»

Matteoli «deve riaprire la caccia nei parchi». Parola del senatore leghista Erminio Boso, voce isolata nel mare di critiche, anche dall'interno della maggioranza, al ministro dell'Ambiente. Che giusto per non sbagliare rincara la dose affermando che i bracconieri sono «simpaticissimi». E intanto la Lipu segnala, sulla base di un suo sondaggio telefonico, che il 73% degli italiani disapprova in tutto o in parte l'operato di Matteoli. Ma lui non se ne preoccupa.

**E Berlusconi non è da meno: «L'effetto serra? Che sarà mai...»**

Matteoli uguale Attila? Certo il ministro non fa nulla per smentire la pessima fama che si è creato. Ma è altrettanto certo che nell'attuale governo si trova in buona compagnia. A cominciare dal presidente del Consiglio, che già in occasione del dibattito sulla fiducia in Parlamento ha avuto parole a dir poco sprezzanti per chi si preoccupa per l'effetto serra, un problema - disse alla Camera - che al massimo ci toccherà tra qualche secolo, per poi proseguire con un programma pieno di grandi opere, autostrade, ponte sullo Stretto di Messina, Alta velocità ferroviaria e via cementificando. Poi arriva, tra annunci, smentite solenni e rinvii, il condono edilizio, aberrazione sia dal punto di vista ambientale sia da quello finanziario (il precedente condono, quello dell'85, costò ai Comuni in termini di oneri di urbanizzazione assai più di quanto non abbia reso). Seguono il colpo di spugna sulla legge sugli appalti, fortemente voluto dal nuovo ministro dei Lavori pubblici, il berlusconiano Radice, che vuole rimettere in moto la macchina del suo predecessore Prandini, e quello sulle «spade»: secondo una direttiva comunitaria, le reti a stralcio dovrebbero essere lunghe non più di due chilometri e mezzo e dovrebbero essere eliminate entro il 1997, ma la ministro Poll Bortone propone di allungarle fino a 8 e più chilometri e di consentirne l'uso fino al 2004. Verso fine giugno il ministro dei Trasporti, l'ex



Il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli. Sotto Carlo Fermariello

**Fermariello: «Vogliono privatizzare anche l'attività venatoria»**

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Siamo nettamente contrari alla posizione assunta da Matteoli sulla caccia nelle aree protette, perché cacciare nei parchi significa infliggere un colpo mortale alla legge di riforma dell'attività venatoria». Viene proprio da uno dei cacciatori più famosi d'Italia, Carlo Fermariello, presidente dell'ArciCaccia, uno dei «no» più netti alla sortita del ministro dell'Ambiente. «La riforma della caccia - spiega Fermariello - è importante perché ha un forte carattere ambientalista, in primo luogo perché prevede che nel 30% del territorio agroforestale (9 milioni di ettari contro i 2 milioni attuali) non si possa cacciare. I parchi sono ambiti protetti, quindi mettere in discussione questo principio significa mettere in discussione tutta la legge. In secondo luogo, la legge cambia la natura della caccia e il ruolo del cacciatore che, non più nomade, deve gestire il territorio insieme agli ambientalisti e agli agricoltori e da consumatore deve trasformarsi in produttore di risorse. C'è voluta una battaglia intensa, durata molti anni, per creare questo salto culturale. Quando i missini agitano nelle platee dei cacciatori più arretrati il mito nostalgico del ritorno alla libera caccia, al nomadismo venatorio, al consumo di risorse, si va verso una regressione culturale.

Matteoli però ha fatto una mezza marcia indietro. È recidivo, perché non è la prima volta che dice cose del genere. Il problema della caccia nei parchi non lo pone solo lui, serpeggia anche nelle fasce più arretrate dei cacciatori, che di fronte alle difficoltà venatorie del momento cercano scappatoie del genere. La legge di riforma prevede, oltre al 30% di aree protette, l'affidamento di un altro 15% all'attività privata - allevamenti, riserve ecc. - anche per aiutare il mondo agricolo e arginare l'abbandono delle campagne. Ma con l'apertura alla caccia delle aree protette non sarebbe più possibile organizzare il territorio. Non solo: gironzolando nei parchi, il cacciatore torna al nomadismo e al mero consumo: un altro *vulnus* che si tenta di infliggere alla riforma, che già tarda a decollare, perché il governo non stimola né sostiene le Regioni, che a loro volta per pigrizia, ignoranza e anche incapacità politica non hanno legiferato. Per giunta il governo in molte assemblee demagogiche si era impegnato a varare la proroga - che la legge prevede - per evitare la sospensione della caccia, ma ancora non s'è visto nulla. Questo governo che fa comizi esaltando la libera caccia in libero territorio, che è dalla parte dei cacciatori più arretrati, quelli che hanno il collo rivolto all'indietro, si scorda di assicurare certezza di attività venatoria. Lo scopo evidentemente è quello di creare una prospettiva di privatizzazione della caccia. Che in parole povere vuol dire: chi ha il portafoglio gonfio potrà esercitare la caccia in chiave «assolutamente» consumistica, mentre tutti gli altri, anziché diventare protagonisti di una battaglia ambientalista e produttiva di fauna, verranno emarginati e non potranno più cacciare.



Carlo Fermariello

ROMA. «I bracconieri sono simpaticissimi». L'ultima sortita del ministro dell'Ambiente, il missino Altero Matteoli, è di quelle che lasciano senza parole. Buttata lì in una lunga intervista autodifensiva al *Corriere della Sera*, basta da sola a capire perché diverse associazioni ambientaliste - il Wwf soprattutto - chiedono che venga al più presto cacciato dal ministero. Contro Matteoli e le sue idee antiambientaliste, del resto, si va costituendo un fronte sempre più ampio e trasversale che comprende settori ed esponenti della maggioranza come il suo sottosegretario berlusconiano Robert Lasagna - che, dopo la delusione patita quando all'ultimo momento il presidente del Consiglio depennò il suo nome dall'elenco che stava portando al Quirinale per sostituirlo appunto con quello di Matteoli, ora sembra attendere solo il momento della rinuncia - i Club Pannella, il suo collega di partito Enzo Majorca e alcuni leghisti. Non il leghista «separatista» Erminio Boso, che con la consueta levità di linguaggio e con una certa fatica sintattica invita Matteoli a «riaprire la caccia all'interno delle zone pseudoprotette» che attualmente servirebbero solo a far ottenere quattrini a verdi e ambientalisti nascosti «esclusivamente sotto un arrogante verbo del proibire di un pensiero politico della più aberrante sinistra stalinista».

cacciare Matteoli, deve metterlo in condizioni di non nuocere più. Altre associazioni ambientaliste non sono del tutto d'accordo. Non perché approvino l'operato del ministro, ma perché ritengono che il problema non sia solo o tanto Matteoli, quanto piuttosto la complessiva politica del governo, i cui atti in campo ambientale sembrano tutti a senso unico, tutti proiettati verso l'abolizione o almeno una forte attenuazione delle leggi e dei vincoli che si era riusciti a imporre a salvaguardia del territorio o della salute dei cittadini. Una linea - si argomenta - che non potrebbe certo essere modificata né tanto meno ribaltata dalla pura e semplice sostituzione di un singolo, per quanto dannoso, ministro.

Le critiche e le richieste di dimissionamento non sconvolgono probabilmente Matteoli più di tanto. In fondo, ama definirsi «uno che decide». Ma che cosa decide? Di dichiararsi in più occasioni contrario al decreto sugli scarichi che «cancella di fatto la legge Merli e a quello sul condono edilizio, per esempio, salvo poi firmarli ambedue senza fiatare. I due decreti scadranno rispettivamente il 15 e il 26 settembre e - salvo improbabili ripensamenti dell'ultimo momento - dovranno essere reiterati. Sarà interessante vedere se - ammesso che sia ancora ministro, cosa che non è del tutto certa, visto il crescente imbarazzo che suscita all'interno dello stesso governo - li sottoscriverà nuovamente.

## Da aborto a caccia, l'abc di Attila

ROMA. Ha cominciato ben prima di diventare ministro dell'Ambiente. La carriera politica di Altero Matteoli - prima consigliere comunale a Castelnuovo di Garfagnana e a Livorno, poi oscuro deputato del Msi dal 1983 - è tutta costellata di prese di posizione nettamente antiambientaliste, dall'opposizione al parco dell'Arcipelago toscano (una vera ossessione che lo perseguita anche in questi giorni) al progetto di tralocare la montagna alle spalle della Versilia «per favorire il turismo verso le zone depresse dell'entroterra», dal sostegno entusiasta al completamento dell'autostrada tirrenica tra Livorno e Civitavecchia (ma si accenterebbe anche di un'Aurelia «a dieci corsie») alla passione, di cui restano tracce nei resoconti parlamentari delle passate legislature, per il nucleare e l'alta velocità ferroviaria. Un altro dei suoi «pallini»: la lotta alla «parcomania» e la richiesta - diventata ora intenzione - di sottoporre a referendum nei comuni interessati la costituzione di nuovi parchi.

quello che sta cercando di fare in questi giorni insieme alla sua collega di partito Adriana Poli Bortone, ministro per le Politiche agricole.

A metà maggio, diventato ministro da poche ore, subito ha sentito il bisogno di chiarire il suo pensiero: «Sono sempre stato a favore dell'alta velocità e del nucleare». Il 27 maggio, a New York in occasione della riunione della commissione sullo sviluppo sostenibile - la sua prima uscita internazionale dopo la clamorosa assenza alla riunione di Santorini dei ministri dell'Ambiente dell'Unione europea - proclama che «il ministero dell'Ambiente deve essere in sintonia con quelli dell'Industria e dei lavori pubblici, e non più un contraltare» e ribadisce la sua fede nel nucleare e nelle autostrade. E il 25 giugno torna alla carica contro la legge sui parchi, ribadendo che «non è condivisibile l'idea del parco dell'Arcipelago toscano».

Il resto è cronaca di questi giorni: in un crescendo apparentemente inarrestabile, dice di voler aprire la caccia nelle aree protette, salvo poi rimangiarsi tutto e sostenere di aver voluto parlare solo del parco del Delta del Po. Definisce «assassino» l'aborto, facendo balenare una posizione filocatolica del governo italiano alla conferenza del Cairo sulla popolazione, e attacca - accodandosi ad altri esponenti missini - l'autonomia della Banca d'Italia.

Boso a parte, Matteoli è sempre meno popolare. La Lipu ha anche tentato di quantificarne la caduta di consensi sulla base di 3.600 telefonate ad altrettanti cittadini scelti a caso in diverse città, la Lega per la protezione degli uccelli è giunta alla conclusione che il 73% degli italiani disapprova in tutto o in parte l'operato del ministro dell'Ambiente. «La politica ambientale che è stata sinora portata avanti - è la conclusione che ne trae la Lipu - non trova il consenso degli elettori». E «non si può tornare indietro - aggiunge il direttore dell'associazione, Marco Lambertini - le conquiste ottenute in più di vent'anni di battaglie sono ormai assodate, e gli italiani non sono disposti a rinunciare».

Il Wwf insiste: Berlusconi deve

Oggi il decreto legge. Da 30 a 50mila lire l'ora per i professori impegnati nei corsi di recupero

## Scuola, addio agli esami di riparazione

Il ministro D'Onofrio ha deciso di giocare d'anticipo. L'abolizione dell'esame di riparazione sarà discusso oggi dal Consiglio dei ministri. Il governo sarà chiamato a discutere e varare un decreto legge preparato dai collaboratori del ministro della Pubblica Istruzione. Ma perché tanta fretta su una materia così importante? Perché ricorrere al decreto? Perché sottrarsi al confronto con le forze politiche e sociali?



Francesco D'Onofrio

ROMA. Saranno retribuiti con compensi oscillanti tra le 30 e le 50 mila lire l'ora gli insegnanti che si impegneranno nello svolgimento dei corsi di recupero che sostituiranno gli esami di riparazione, per una spesa complessiva di circa 210 miliardi. Lo prevede lo schema di decreto legge che il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio presenterà al consiglio dei ministri di oggi. Stimando in 700 mila circa il numero degli studenti che, annualmente, vengono

rimandati, la relazione tecnica che accompagna la bozza ipotizza che ogni «iniziativa» di recupero possa aggregare in media dieci alunni: 70 mila corsi da attivare in tutte le scuole italiane, con tre docenti impegnati in ognuno di essi.

A ciascun insegnante verranno richieste 25 ore aggiuntive di servizio, per un totale di 5 milioni e 250 mila ore da retribuire. Il costo per ciascuna ora, si legge, «sarà» comunque determinato nell'ambito di una specifica contrattazione con le organizzazioni sindacali. Viene precisato inoltre che la spesa dovrà essere iscritta in uno specifico capitolo, senza alcuna possibilità di incremento nel corso dell'anno scolastico. Quindi, se con i sindacati si dovesse raggiungere sul compenso orario un accordo con costi superiori, si dovrà elevare il numero degli alunni per corso o abbassare il numero delle ore effettuate.

Lo schema di decreto sancisce l'abolizione degli esami di ripara-

zione a partire dall'anno scolastico 1994/95, quello che sta per cominciare, e stabilisce che il collegio dei docenti e i consigli di classe «dell'istituto» lo svolgimento di interventi didattici ed educativi, coerentemente con l'autonomia programmatica educativa-didattica di fine anno, con i piani di studio disciplinari ed interdisciplinari, finalizzati all'utile ed efficace inserimento nella programmazione di classe di progetti di recupero per discenti il cui profitto, durante il corso dell'anno, sia risultato insufficiente in una o più materie. La bozza spiega inoltre che «l'attuazione degli interventi si realizza mediante la frequenza obbligatoria dei discenti a corsi di sostegno, nel caso di insufficiente non gravi, o a corsi di recupero nel caso di insufficiente rilevanti».

A causa dello svolgimento dei corsi, il decreto stabilisce una deroga al calendario scolastico, per cui le attività didattiche potranno proseguire anche dopo il 30 giugno ma non oltre il 15 luglio. I centri per l'attuazione dei corsi verranno stabiliti, su proposta dei capi d'istituto, dal collegio dei docenti e deliberati dal consiglio d'istituto. Anche docenti appartenenti a classi diverse potranno attuare i corsi, purché forniti di «specifiche abilitazioni».

Ma perché ricorrere al decreto? Il ministro si giustifica parlando di esigenze «di dare certezza alle scansioni temporali che caratterizzano l'anno scolastico», in modo che le attività di sostegno possano essere avviate fin dall'inizio delle lezioni e comunque prima dello svolgimento degli scrutini e degli esami. D'Onofrio mette in evidenza anche la necessità «di garantire pari certezza alla scuola non statale, la quale, in presenza di provvedimenti incidenti sull'anno scolastico, deve essere posta nella condizione di stabilire la propria adeguata organizzazione» anche in relazione agli impegni contrattuali.

**La nuova Melusina di Johann Wolfgang Goethe**

**Illusioni & Fantasmii**

Mercoledì 31 agosto in edicola con l'Unità

**I LIBRI DELL'UNITÀ**